

Tasse ridotte, la svolta nel 2008

La Finanziaria in Senato. In arrivo correzioni per 5-600 milioni
Grandi: saranno introdotti nuovi giochi per finanziare il 5 per mille

di Roberto Rossi / Roma

TASSE Nel 2007 è possibile che ci sia la rottamazione dell'auto, ma non la riduzione delle tasse. È probabile che vengano introdotti nuovi giochi per finanziare il 5 per mille, ma di certo la pressione fiscale rimarrà tale e quale. «Non bisogna fare promesse a vuoto»

spiega il sottosegretario all'Economia Alfiero Grandi - non mi sento di dire che nel 2008 siamo già in grado. Diciamo che nel

2007 mettiamo le premesse perché nel giro di due o tre anni ci sia una riduzione delle imposte». Eppure ieri a rilanciare l'idea che già a partire dal prossimo anno si potesse pagare meno era stato il relatore della Finanziaria al Senato e responsabile economico della Margherita Gianfranco Morgando: «Il maggior gettito che arriverà dalla lotta all'evasione», rispetto a quanto preventivato, «andrà

a ridurre il prelievo già nel 2007», ha detto.

«Faccio molta fatica - dice Grandi - a dire che il 2007 sia contemporaneamente l'anno in cui mettiamo insieme un apparato di lotta all'evasione e l'anno della svolta. Nel 2007 ci prepariamo al cambiamento che potrebbe essere nel 2008 o anche nel 2009». Il problema è capire l'andamento delle entrate. Per parlare di una riduzione delle tasse a partire già dal 2007 «dovrebbe esserci un'entrata talmente straordinaria che ti permetta a giugno di ragionarci. Ma francamente - continua Grandi - reputo difficile pensare di aver risolto tutti i nostri problemi per quella data. Perché credo che avremmo problemi enormi da affrontare. Il risanamento, in primo luogo, ma anche tutta la par-

te che riguarda gli investimenti, dalle ferrovie alle strade».

Per avere un'entrata straordinaria bisogna che le norme anti elusione a firma di Vincenzo Visco facciano il loro lavoro da subito. «Tutto è possibile - dice ancora Grandi - ma mi sembra presto per programmare qualcosa. Anche se è bastato che si sia parlato di un inasprimento dei controlli fiscali perché la base imponibile si allargasse». Se di tasse si parlerà solo il prossimo anno si stanno delineando gli interventi correttivi sulla Finanziaria in Senato. Interventi che costeranno dai 500 ai 600 milioni di euro. «Più o meno questa è la cifra che era stata calcolata alla Camera» rileva Grandi precisando che «è prematuro» parlare di coperture in quanto ancora non è

stato fatto il punto sugli emendamenti da presentare. La questione verrà affrontata da governo e maggioranza tra oggi e domani. La cifra dei 5-600 milioni al momento riguarda dunque problemi già sollevati, come l'ampliamento della franchigia nelle successioni ai fratelli e nel caso di trasferimento di azienda, la revisione di alcune norme del patto di stabilità interno, a favore di Comuni e Province, la stabilizzazione dei precari della scuola, l'esenzione degli aumenti del bollo auto non solo per le Euro 4 sotto i 100 kw ma anche per le gpl e le auto elettriche, solo per fare alcuni esempi; la reintegrazione del fondo per le aree sotto-utilizzate che era stato pesantemente tagliato nel passaggio della Finanziaria alla Camera.



Tommaso Padoa-Schioppa e Vincenzo Visco Foto M. Brambatti/Ansa

Da questo computo sarebbero fuori altre questioni come il 20% sugli affitti o gli incentivi per la rottamazione delle auto inquinanti. Provvedimenti costosi. «Vediamo se riusciamo a introdurla per le auto euro 0 e euro 1. Qui c'è un costo consistente. Almeno 150-200 milioni. Ma la cifra dipende da come la si fa». E dalle coperture. Che per il 5 per

mille sono state trovate: «sarà finanziato con l'introduzione di nuovi giochi». Stasera intanto Padoa-Schioppa, volerà a Bruxelles per l'Eurogruppo, che precede l'Ecofin di domani. E questa volta il faro sarà puntato più che sui conti pubblici, sulla necessità di accompagnare l'aggiustamento di bilancio con le riforme strutturali.

Sui tempi e i modi, la lotta alla precarietà divide anche la Fiom

Al Comitato centrale dei metalmeccanici confronto con la confederazione e tra le diverse anime della categoria

di Luigina Venturilli

DIVERGENZE La Cgil è poco coraggiosa nella lotta alla precarietà? Oppure la Fiom è troppo esposta in una battaglia dai contorni più politici che sindacali?

Questo è il dilemma che sta disegnando il confronto non solo tra confederazione e categoria, ma anche tra le varie anime presenti tra i delegati metalmeccanici. Ovviamente in proporzioni numeriche diverse, specchio di una maggioranza che si riconosce nelle posizioni del segretario, Gianni Rinaldini, e di una minoranza che, invece, condivide le ragioni che hanno mosso il richiamo di Guglielmo Epifani.

«Non si tratta di ideologia, ma di merito: il problema della precarietà ha visi e corpi, quelli dei lavoratori che ogni giorno vanno nelle fabbriche con contratti a scadenza». Per Michela Spera, segretaria della Fiom di Brescia, è questo il nocciolo della questione: «L'indisponibilità delle imprese a trattare sul tema è totale, ciò che ci permette di avviare il confronto è solo la messa in campo dei rapporti di forza. Per questo non possiamo ridurre una manifestazione di 200mila persone alle dichiarazioni sopra le righe di alcuni partecipanti».

La presenza al corteo del 4 novembre, punto iniziale della discordia, è rivendicata con orgoglio anche da Emanuele De Nicola, delegato della Fiat di Melfi, dove ad ottobre sono stati 318 i licenziamenti per mancato rinnovo di contratti a tempo determinato: «La battaglia per la modifica della legge 30 non è stata decisa all'improvviso,

ma è frutto di un percorso iniziato al congresso nazionale della Cgil stessa, che l'ha definita una priorità. Il sindacato confederale ora non può mettere sotto accusa la Fiom per averla condotta con impegno».

D'altro avviso Elena Lattuada, segretaria delle tute blu della Brianza, che pure nella riunione Fiom di fine luglio aveva votato a favore della partecipazione al corteo del 4 novembre. «Con altri otto colleghi della Lombardia avevo chiesto la riconvocazione del comitato centrale, perché ritenevo opportuno un ripensamento. Le condizioni erano mutate. L'iniziativa nata come protesta contro la precarietà veniva percepita dall'opinione pubblica - e teorizzata da Giorgio Cremaschi - come il primo movimento di conflitto sociale contro la Finanziaria. Ma non abbiamo ricevuto risposta: la Fiom si era talmente esposta che un passo indietro era ormai impensabile». È questo, secondo la sindacalista, il vero problema da cui sorge lo scontro con la Cgil. «Sta cambiando l'identità della categoria. La Fiom ormai ha assunto un ruolo di azione politica su grandi questioni come la precarietà, l'immigrazione, la pace. Temi che esistono anche nella Cgil, ma declinati in modo propriamente sindacale. È un paradosso: la Fiom è meno attenta alla costruzione di accordi sindacali, eppure è nata per fare accordi sindacali».

Non si tratta di ideologia il dramma del lavoro precario ha il volto di chi è in officina col contratto in scadenza



Manifestazione contro il lavoro precario Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Una lettura opposta a quella fornita dal segretario della Fiom di Torino, Giorgio Airaud, secondo cui le radici della polemica affondano proprio «nella diversa pratica contrattuale condotta negli ultimi anni dalla Fiom rispetto alle altre categorie». «I metalmeccanici - spiega - hanno portato avanti una battaglia durissima contro le ristrutturazioni industriali, per difendere il ruolo delle Rsu e il diritto dei lavoratori a decidere in prima persona su aspetti contrattuali particolarmente sensibili. Tant'è che nel nostro contratto gli straordinari sono possibili solo su accordo, mentre in altre categorie può essere imposto dall'azienda». Il limite vero è stato della Cgil «che non ha saputo fare sintesi delle differenti esperienze contrattuali del-

le categorie». Da questa mancata sintesi «derivano anche le diverse idee su come intervenire sul governo, tra chi pensa che si possa fare di più sulla precarietà e chi ritiene che l'esecutivo sia troppo debole per essere disturbato».

Lo stimolo politico è un dovere anche per chi - come Patrizio Di Pietro, delegato dell'Iva di Taranto - ritiene che «partecipare il 4

Nella base c'è chi contesta l'adesione alla manifestazione del 4 novembre: troppo schierata

novembre era un obbligo per la Fiom, perché da sempre siamo promotori di un mercato del lavoro con più sicurezze e garanzie». Era inevitabile, dunque, declinare pubblicamente «la profonda delusione per l'inerzia del governo. La modifica della legge 30, che è un'offesa alla dignità dei lavoratori, è stato uno dei principi fondamentali della campagna elettorale dell'Unione». Sugli stessi toni Pino Torracco, delegato della Fincantieri di Monfalcone: «La Cgil ha cambiato il modo di percepire la lotta della Fiom perché ora c'è un governo più vicino al sindacato. Ma noi non siamo diventati intransigenti di colpo, semplicemente portiamo avanti con coerenza la posizione decisa nel congresso di Rimini: li Epifani, alla

presenza di Prodi, chiese il superamento della legge 30. Ora mi aspetto coerenza». Insomma, se tutti concordano sulla lotta alla precarietà, a dividere sono i tempi e i modi in cui la battaglia alla precarietà va condotta. Gianni Perotto, delegato della Piaggio Aero Industries, è tranciente: «O si contra con il governo una nuova politica industriale,

Il ruolo della contrattazione in fabbrica e la necessità di fare i conti con i rapporti di forza

EPIFANI

Oggi faccia a faccia con Rinaldini e le tute blu

Nuovo confronto, oggi, al Comitato centrale della Fiom tra il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani e il leader delle tute blu, Gianni Rinaldini. Il numero uno di corso d'Italia, infatti, parteciperà - ed interverrà - ai lavori del parlamentino dei metalmeccanici.

Il confronto arriva dopo una settimana dallo scontro avuto nel direttivo della confederazione, nel corso del quale i dirigenti della categoria non hanno dato il proprio voto al documento confederale sulla Finanziaria e sulla lotta alla precarietà.

o la lotta alla precarietà è solo fumo negli occhi. Le battaglie ideologiche in questo momento non servono a nulla, le battaglie vere si fanno contrattando sui luoghi di lavoro: nel nostro stabilimento di Savona, ad esempio, in tre anni sono entrati 155 interinali e 155 sono stati confermati». Insomma: «Sarebbe urgente parlare di riindustrializzazione, investimenti, formazione, invece sono anni che parliamo solo di democrazia, equità, precarietà. Ma la ricchezza prima di distribuirla bisogna produrla: che senso ha combattere la precarietà se l'Italia sta uscendo da tutte le produzioni industriali ad alto valore tecnologico, le sole che possono reggere la concorrenza? Ma su questo non esiste alcuna piattaforma Fiom».



Mercoledì 16 settembre 1970,

poco dopo le 21, a Palermo. Mauro De Mauro, versatile cronista del quotidiano della sera L'Ora, sta per rientrare a casa con la sua Bmw. La figlia lo vede arrivare e subito dopo risalire in auto con altre persone. Da quel momento sparisce.



FRANCO NICASTRO

De Mauro

Il cronista ucciso da Cosa Nostra
E non solo

Prefazione di Vincenzo Vasile

in edicola

euro 5,90

+ prezzo del giornale

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h 14.00)

l'Unità